

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

## PATTI D'ASSOCIAZIONE

E' aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 750	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta >	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

## SI PUBLICA LA SERA

DI

## TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 l. piano.  
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B. l piano

## Questioni d'urgenza

(Cont. V. num. ant.)

I pesi, le misure e le monete in corso nelle Provincie venete sono la vera immagine del caos; al contrario se vi fu sistema che nel Regno abbia fatto buona prova, fu certamente il metrico-decimale.

Mentre mi riservo a trattare in appresso dei pesi e delle misure, mi occuperò ora delle monete, di cui mi sembra tanto più urgente l'invocare una provvidenza quanto che alcuni mestatori di piazza ed ingordi speculatori tentano approfittare di un improvvido decreto del decorso luglio 1866 per suscitare disordini e nell'istesso tempo impinguarsi le tasche. La colpa non nostra che le Provincie venete sieno state le ultime rese libere dallo straniero, è quella che crea la maggiore difficoltà per l'abolizione della moneta esistente.

Nella Lombardia fu facile ottenere che la moneta austriaca scomparisse, e varie ne furono le cause: primariamente il debito pubblico era allora ad una cifra di poca considerazione, ed i deputati al Parlamento avevano dai loro elettori il largo mandato di sobbarcarli a qualunque sacrificio per cementare l'indipendenza e l'unità. La stampa incoraggiava il Governo a togliere ogni cosa che ricordasse l'Austria. Fu quindi agevole votare le spese per il conio della moneta italiana, e per il ritiro alle casse pubbliche della moneta austriaca. Ascendendo a poche centinaia di milioni il debito pubblico, e poca parte di questi all'estero era assai limitato il numerario che per relativi interessi esciva dall'Italia e quelli potevansi anche pagare in Biglietti della Banca Nazionale che non sussistendo il corso forzoso, non avevano deprezzamento. Dippiù poté la Lombardia riversare sul Veneto senza perdita alcuna tanto la mon. austr. spicciola come l'argento e le moltissime specie di monete d'oro. Noi abbiamo nessuna di queste circostanze favorevoli; rendesi dunque necessario un esame accurato alla ricerca di un pronto rimedio che viene da tutti invocato; e siccome anche un solo soldo rappresenta già una parte importante della spesa quotidiana del popolano, così è d'uopo che anzi tutto il Governo si occupi della moneta erosa.

Il decreto dell'ex ministro Scialoja del 21 luglio che stabilisce la proporzione tra la moneta italiana e l'austriaca, non susseguito da alcuna altra provvidenza, dovea restare e restò lettera morta. La poca moneta italiana importata nei primi momenti della

liberazione scomparve poco a poco nelle tasche dei speculatori.

Ritornate, per la pace, le truppe ai loro accuartieramenti, cessò quasi del tutto anche l'importazione della moneta italiana, e le provincie nostre attraversati alcuni giorni pi crisi specialmente nelle piccole contrattazioni, dovettero pure rassegnarsi alla moneta austriaca col suo valore già legale, rendendo così una chimera, la speranza del Scialoja, che un deprezzamento inopportuno e non accompagnato da altri provvedimenti dovesse togliere dal corso la moneta austriaca. Non ci è dato comprendere per quale disposizione, ora che sono passati quasi otto mesi dal decreto succitato, moltissimi piccoli negozianti, tutti venditori di private, e conseguentemente il mercato delle piazze vogliano dar vigore al decreto Scialoja ed alla annessa tabella di conguaglio che valuta il fiorino d'argento a circa it. lire 2,47 ed il soldo di fiorino ad it. cent. 2, e noi temiamo che questa sia la solita manovra dei speculatori, i quali fatta incetta di moneta erosa, si diano poi con tutto calore a ripristinare il corso al primiero valore, proponendosi quindi una nuova operazione quando abbiano riversato in piazza col 20 p. 0/0 di utile la moneta incettata.

Chi ne risente maggiormente il danno è il proletario, e se esso sa tacere quando dal suo sacrificio vede scaturirne il bene del paese, non sa certo rassegnarsi ad una evidente ingiustizia — e tale è questa del deprezzamento del soldo austriaco.

Rendesi adunque indispensabile un pronto rimedio, tanto più che l'avvenire non potrebbe suggerirne alcun altro all'infuori di quello che sta nelle norme ordinarie di tali operazioni. Si obblighino le casse comunali e provinciali e tutte le esattorie a ricevere in qualsiasi pagamento la moneta da abolirsi. Si ordini contemporaneamente alla cassa finanza di eseguire il cambio in moneta italiana al giusto valore di it. lire 2,47 per ogni 100 soldi limitando il diritto di cambio al più breve termine possibile, avuta a calcolo la quantità di moneta esistente ed il numero degli impiegati destinati a questo servizio. Il danno che graviterà sul bilancio dello Stato sarà ben leggiero, nè la nazione potrà gran fatto risentirsene, mentre invece mantenendo il conguaglio voluto dalla Legge 21 luglio 1866, gravita direttamente sul popolo una differenza di un 20 p. 0/0, peso gravissimo, e tanto più considerevole se si ponga attenzione che il deprezzamento della mo-

neta trae seco il rincarimento dei generi di prima necessità.

Scorsa l'epoca fissata del ritiro, si dichiara priva di valore la moneta che fosse rimasta, e sarà certo ottenuto lo scopo senza danno dello stato e della popolazione. Che se improvvidamente alcuno trascurasse il cambio, oltrechè dovrebbe incolpare se stesso gli resterebbe sempre la possibilità di liberarsi dall'incomoda moneta col mandarla in quel e provincie italiane che sono pur troppo ancora soggette all'Austria, concetto a cui forse s'informa il Governo quando deprezzò il soldo, non accorgendosi che le contrattazioni di qualche rilievo non sono possibili in moneta spicciola, e che per smaltire tutta la moneta erosa austriaca nelle piccole contrattazioni, ci vorrebbero degli anni, mentre noi invece abbiamo bisogno di regolare il corso della moneta a più breve spazio di tempo che ci sia possibile. M.

## Delle Strade Ferrate nelle Provincie Venete e Mantovana.

Il Veneto, ultimo riunito all'Italia, è scarso di ferrovie in confronto degli altri paesi di Europa di civiltà similmente progredita; il procurare anche ad esso una rete sufficiente dovrebbe essere la cura di coloro che studiano insieme al benessere locale quello dell'intera patria.

Il governo austriaco, soprattutto sempre preoccupato dalla necessità di tenersi fortemente attaccato alle nostre terre, nel sanzionare i tracciati ferroviari serviva di preferenza uno scopo politico-militare, diretto ad agevolare le comunicazioni di Vienna coi baluardi della sua dominazione in Italia; il governo nazionale in quanto voglia pure seguire una linea d'interessi simili, tendenti invece alla difesa, propugnerà sempre la prosperità delle popolazioni.

È oramai accettato da tutti il principio che le ferrovie non forniscano risultati larghi e profittevoli se non in quei paesi che sono solcati da un corrispondente sviluppo di strade ordinarie che ne sussidiano il servizio e che rappresentano il grado di progresso materiale, cui giunsero gli abitanti per forza propria e per necessità risultata dai traffici e dal movimento che vi sono attivi. Queste nostre provincie sono in proposito giunte a tale da non doversi dubitare: il completamento delle ferrovie essere un provvedimento richiesto dallo stato delle cose, al quale conseguirà un effettivo aumento di pubblica ricchezza. Il designare una rete di ferrovie da propugnarsi per le costruzioni avvenire non è d'altronde un allargare le aspirazioni troppo oltre l'importanza reale dei nostri commerci, non è un risvegliare esagerate pretese; noi ci siamo prefisso lo studio di un piano generale di strade ferrate, sulla base del quale possano convenire in discussione libera e spassionata i vari interessi; noi intendiamo che le utilità locali sieno consultate in funzione a quelle di una maggiore estensione di territorio e di tutta l'Italia; abbiamo in vista che si evitino perciò le contestazioni eventuali e le lotte, le quali certamente non mancheranno quando

ci lascino sorgere nei diversi centri aspirazioni speciali ed isolate: contro le quali altre facilmente s'accamperanno in senso opposto; studiamo il meglio senza preferenze o senza dimenticanze.

Perchè Venezia coi nuovi tempi si rialzi, se non all'antico lustro, almeno al livello delle altre città marittime d'Europa, torna necessario in primo luogo sia ricongiunta con sollecite relazioni alla zona commerciale del centro d'Europa, a servire la quale per la sua ubicazione geografica è naturalmente destinata; l'avvicinarla dunque al valico del Brenner è questione urgentissima e vitale, la via migliore da approntarsi è dimostrato non poter essere se non quella: da Mestre per Bassano verso Trento; la Germania centrale ha bisogno di questa via, in relazione alla quale si pensa già di costruire la linea che nell'alta valle dell'Inn da Innsbruck mette al lago di Costanza. (1)

Trieste, le cui comunicazioni colle pianure del Danubio, della Sava e della Drava non sono troppo felici, sentirà, è da crederlo, il bisogno d'accorrere al Brenner, almeno fino a tanto che una migliore via, quella cioè progettata per Udine Pontebba diretta alle sponde del Danubio, la nominata Rodolfo, non corrisponda meglio alle esigenze del suo commercio, e siccome noi crediamo fermamente che le due città marittime anzidette non possano mai trovarsi in collisione d'interessi per motivi di concorrenza, in quanto vogliono esse tenersi al campo operativo, alla zona commerciale cioè cui topograficamente sono destinate, così intendiamo si possa essere solleciti nel fornire a Trieste una via facile e breve per accedere al Brenner, come non crediamo punto necessario che Venezia s'abbia a preoccupare oggi di una via che per il basso Friuli, S. Donà, Portogruaro tocchi Udine diretta ad immettere nella Rodolfo. In ordine a tali principii saranno da costruirsi i due tratti di ferrovia, suggeriti già dall'ing. L. Tatti dal Ponte della Priula a Montebelluna e Bassano e l'altro sul territorio per metà ancora austriaco da Monfalcone direttamente a Palma fino a Codroipo; una via meglio indicata sarebbe quella reclamata dagli interessi del basso Friuli parallela e più prossima al litorale, per essa si potrebbe arrivare a mettere in comunicazione reciproca la linea veneziana del Brenner e quella triestina di Pontebba; ma la sua attuazione, appunto perchè non richiesta da ragioni commerciali, crediamo debba susseguire lo sviluppo progressivo della ricchezza e della produzione locale.

L'esecuzione della ferrovia Rodolfo, il cui tracciato il governo austriaco aveva già approvato, arricchisce il nostro territorio di una ferrovia da *Palmanova per Udine a Pontebba*. Udine, prima delle recenti delimitazioni faceva capo a Trieste per i bisogni del suo commercio, ora di necessità deve formarsi un centro marittimo-mercantile nel seno di Lignano, per essere in comunicazione col quale è da eseguirsi il piccolo tronco di strada ferrata da Palma a S. Giorgio. (2)

(1) La strada ferrata Mestre-Bassano-Trento fu studiata dall'ing. L. Tatti e la relazione di progetto fu stampata in luglio 1865 a Milano coi tipi di D. Salvi e comp.; l'autore stesso di questo scritto ebbe a raccomandarla nel N. 1, anno 1866 del *Giornale Ufficiale della Camera di Commercio a Venezia*.

(2) Veggansi in proposito le memorie dell'ing. Iacopo Turola, inserite nel *Giornale di Udine*, N. 65, anno 1866; e 13 anno corrente, nonché nel N. 33 della *Nazione*.

(Conti tua)

## NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze 19 marzo.

Dal risultato dei ballottaggi, che ormai si conosce abbastanza per farsene un criterio, pare che in ultima analisi il partito governativo abbia ottenuto un discreto vantaggio nella lotta elettorale che domenica si chiuse.

Questo vantaggio, che per ora consiste nel maggior numero di eletti che può contare il partito liberale in confronto dell'opposizione, può essere utilmente usufruttato, come sciupato senza che rechi alcun beneficio a seconda delle tendenze che avrà la lotta parlamentare che sta per incominciare.

Infatti come abbiamo molti uomini dei quali già conosciamo per esperienza le opinioni e quasi direi i progetti che accarezzano, ne abbiamo molti altri i quali entrano nuovi affatto nella arena politica. Se i capi del partito riusciranno ad intendersi e porsi fra loro d'accordo, allora i nuovi gregari daranno realmente una forza capace di portare buoni frutti a chi siederà alla direzione degli affari. Se invece un tale accordo non fosse possibile e continuasse il sistema delle chiosole, anco i nuovi arrivati si associerebbero a questa ed a quella frazione, senza rinforzare le parti, ma piuttosto indebolendole tutte.

Questa è l'opinione generale degli uomini più assennati, opinione che serve di base alla diceria che qualche nuovo elemento possa essere introdotto nel Ministero.

Del resto i pronostici sulla piega che prenderanno le cose in Parlamento sono quasi inutili, mentre fra pochi giorni potremo assistere alla prova.

Speriamo che questa ci riesca favorevole giacchè oltre alle questioni interne che certamente sono per noi le più vitali, altre se ne presentano sull'orizzonte politico molto oscure.

I tempi ingrossano, e poca scintilla potrebbe far divampare d'un tratto un incendio che da lungo tempo si lavora a soffocare.

Premature sono le notizie date da alcuni giornali di formali impegni presi dal nostro Governo a proposito della questione d'Oriente. Ma l'Italia non può lasciarsi cogliere all'impensata né rinunciare all'esercizio di quella influenza che giustamente le compete nei Consigli d'Europa. A questo scopo è ora diretto il lavoro incessante della nostra diplomazia. Qualora poi la burrasca, che da tanto tempo si aspetta, avesse proprio a scoppiare presto, egli è certo che i nostri interessi ci porterebbero sempre nella questione Orientale a unirci di preferenza con la Francia e con l'Austria che non con qualsiasi altra potenza.

Ma ripeto per ora le cose non sono giunte a tal segno che importi una risoluzione pronta da parte nostra sebbene in aria siavi del torbido assai.

Termino con una notizia affatto locale. Da alcuni anni invalse l'uso presso il popolo minuto di Firenze di festeggiare il giorno di S. Giuseppe, onomastico di Garibaldi, con spari di facili e di pistole e scoppi di petardi. L'usanza abbastanza barbara non era mai priva di disgrazie; della molestia ai pacifici cittadini non parlo. — In quest'anno la Prefettura proibì tali dimostrazioni e noto con piacere che il popolo fu obbediente alla autorità ed alla legge.

Venezia, 19 marzo.

Mi spiace di dover cominciare con un lamento; ma pur troppo il ballottaggio di ieri l'altro addolorò vivamente tutto il partito liberale di Venezia. Molti hanno combattuta la candidatura del conte Bembo, perchè avevano ed hanno pieno diritto di mettere in dubbio la sua vantata capacità amministrativa, di cui mancano le prove; ma tutti i liberali la combatterono pel significato politico, che ha siffatta elezione all'indomani del nostro riscatto. Questi repentini travolgimenti, queste subite riabilitazioni politiche sono singolari anomalie, di cui non è facile trovare

la spiegazione. — Si cominciò a sussurrare di irregolarità e di disordini avvenuti in quella elezione; e so per fermo, che si preparano proteste e reclami per farla (se fosse possibile) invalidare. I motivi di nullità, che verrebbero accampati sono questi: I. La I.<sup>a</sup> sezione del III. Collegio ebbe sede nello stesso locale, ove è stanziato un appostamento di guardie di questura. II. Una guardia di questura entrò armata nella sala, e fu fatta uscire per ordine del presidente. III. L'urna non fu suggellata. IV. Per qualche momento non fu sorvegliata da almeno tre membri del seggio presidenziale. Ecco le voci che corrono; ma non so quanto peso la Camera potrà dare a queste eccezioni che vengono mosse. Ad ogni modo, quand'anche l'elezione venisse annullata per questi difetti di forma, rimarrebbe pur sempre un fatto, di cui la parte liberale di Venezia non può andar lieta: la votazione del 17 marzo, che ormai non si può più completamente cancellare, per quanto se ne potessero distruggere le conseguenze.

Io non parlerò del sapere amministrativo dell'avvocato Rocca (ch'era l'altro candidato del III. Collegio), sapere amministrativo ch'io ben non conosco. Fatto sta però, ch'egli è persona onestissima, che appartenne sempre al partito liberale, e che fra un intemerato patriotta ed un affezionato amico del cessato Governo la scelta non poteva esser dubbia per nessun cittadino di coscienza sinceramente italiana. — Che taluno avesse potuto votare più volentieri per altro candidato in luogo del Rocca, non l'è meraviglia; ma è meraviglia, che le asserite attitudini amministrative di un rappresentante del partito vecchio, lo abbiano fatto trionfare sopra un integerrimo rappresentante delle idee liberali. — È però mio avviso, che se l'avvocato Valvasori fosse stato portato al III. Collegio, avrebbe sconfitta la falange del partito avversario.

Tuttavia questo poco lieto risultato del ballottaggio non mi arrivò inaspettato. L'orizzonte principiava già a minacciare questo rovescio; e benchè nella votazione precedente il conte Bembo avesse avuto soltanto 68 voti, e l'avvocato Rocca ben 130 (due volte tanti), io aveva già pronosticato nella mia lettera di venerdì, che al III. Collegio la lotta sarebbe fiera, e che non potevasi cantar vittoria. I partigiani del conte Bembo dall'una settimana all'altra si moltiplicarono in modo prodigioso. Lasciamo stare il II. Collegio, dove dagli 82 voti egli passò ai 103; ma il salto veramente mortale fu al III. Collegio, dove dai 68 balzò ai 250, mentre tutti gli sforzi del partito liberale non fecero che spingere il Rocca dai 130 ai 217.

Il concorso alle urne anche questa volta non fu così numeroso, come era da desiderare e da sperare. Gli elettori iscritti dei tre collegii di Venezia salgono a 3583: i votanti, nelle varie votazioni finora seguite, oscillano intorno alla metà, ed anzi ho notato una lieve diminuzione progressiva. Poichè il giorno 25 novembre votarono complessivamente 1853 elettori, il 10 marzo 1747, il 17 marzo 1658 (tralascio la votazione del 2 dicembre, a cui non intervennero che due collegii).

Se si raffrontano i due ballottaggi (del 2 dicembre e del 17 marzo), il Maldini, deputato del I. Collegio, mostrerebbe di essere un po' scaduto nel favore de' suoi elettori, poichè dai 566 voti scese ai 481; ma credo che questo risultato si debba attribuire piuttosto al nuovo competitore, all'avvocato Valvasori, che gli sottrasse alcuni voti. — Il Fambri invece ebbe sempre a un di presso la medesima schiera di elettori: pochi soltanto mancarono all'ultimo appello. Poichè il 25 novembre fu eletto con 352 voti, il 10 marzo entrò in ballottaggio con 314, e ieri l'altro fu rieletto con 337.

La nobiltà va altera de' suoi trionfi, vendendosi rappresentata così degnamente alla Camera da un Bembo, da un Marcello, da un Valmarana, ecc. ecc. ecc.

A proposito di nobiltà, un'altra famiglia patrizia si estinse venerdì scorso, colla morte del conte Girolamo Antonio Dandolo, benemerito direttore del r. Archivio, nato il 26 luglio 1796.

Venezia si apparecchia a festeggiare l'anniversario della gloriosa insurrezione del 22 marzo. Il Municipio stanziò 3000 lire, da ripartirsi fra coloro, che furono gravemente mutilati nella memoranda difesa di Venezia, qui dimoranti e indigenti. La sera la piazza e la piazzetta saranno sfarzosamente illuminate; e se arriveranno in tempo le nomine degli ufficiali superiori della Guardia Nazionale, in quello stesso giorno tutti gli ufficiali saranno chiamati a prestare il giuramento in piazza di S. Marco. È probabile però che questa cerimonia debba essere differita.

Da tanti anni a questa parte il 22 marzo fu un giorno, che, festeggiato dall'opera misteriosa del Comitato, affaticò la vigilanza della polizia austriaca, e turbò la quiete dei commissari imperiali. Ci si apre il cuore all'avvicinarsi di questo grande ricordo nazionale; poichè è la prima volta che possiamo festeggiarlo alla piena luce del sole. B.

CORPO LEGISLATIVO  
Interpellanza del sig. Thiers.

(Continuazione — Vedi il numero di ieri)

Thiers riprende la parola dicendo che farà ogni possibile per risparmiare la stanchezza della Camera ed anche la sua. Ma gli avvenimenti di cui discorre sono di tale importanza che esponendoli bisogna anche commentarli e cercare nel tempo stesso ciò che possa assicurare il riposo e la dignità della Francia nell'attuale situazione (*parli, parli*).

Accennando all'ardimentosa politica di Bismark, che i Prussiani dapprima accusarono di follia benchè ora ne vadano tanto superbi, domanda perchè il governo francese non abbia giudicato la situazione con altrettanta perspicacia con quanto lo fece il ministro prussiano.

Doveasi vedere, dice l'oratore, che qualunque fosse l'esito della guerra, quest'esito sarebbe stato disgraziato, che l'equilibrio d'Europa ne sarebbe stato scosso, che la Francia ne sarebbe pregiudicata e che in ogni caso non ne avrebbe avuto profitto di sorta, tanto meno profitto territoriale e che finalmente con una sola parola si poteva impedire la guerra.

Che l'esito della guerra non potesse che riuscire sfavorevole in ogni caso dimostra dicendo: O vinceva l'Austria e poteva essere tentata di rifare la Confederazione germanica ed anche castigare gli Italiani coi quali noi eravamo troppo impegnati; o l'Austria e Prussia sfinite entrambe avrebbero concluso una pace a danno della Confederazione e sarebbero rimaste in Germania due sole grandi potenze che al primo incontro potevano facilmente realizzare l'unità germanica. Questa probabilità era la più verosimile e per la Francia del pari dannosa.

La terza ipotesi, che si realizzò benchè fosse la meno prevista, è che la Prussia fosse vittoriosa realizzando per i tre quarti l'unità Germanica.

In ogni caso chiunque fosse il vincitore era un vincitore tedesco e non era da sperarsi cedesse la menoma frazione di territorio.

Venendo all'ultima proposizione che bastava una parola per impedire la guerra osserva che non era mestieri che questa parola fosse arrogante pochè dicendo all'Italia: Io ti ho creata, tu mi devi la tua esistenza, non voglio turbamenti sull'equilibrio europeo che vengono a mio danno, non sarebbe stata arroganza.

Parimente alla Germania potevasi dire che essendo garanti della Confederazione Germanica, le nostre armi si sarebbero volte contro chi toccasse la Confederazione.

Per l'Austria che si rassegnava alla guerra per puro punto d'onore questa parola sarebbe stata una parola di salute. Quanto alla Prussia per la quale l'alleanza coll'Italia significava la neutralità della Francia, non si sarebbe mossa e la guerra impedita.

Passa l'oratore a combattere che la Camera sia stata quella che rese impossibile dire una tale parola dicendo che se la Camera voleva la pace, voleva la pace europea, non una pace vigliacca che lasciasse libero all'Italia, all'Austria, alla Prussia di scannarsi tra loro e manomettere l'equilibrio europeo.

L'oratore sostiene che la Camera avrebbe

accordati i mezzi di dire questa parola ed in questo appoggiato da parecchie voci.

Accenna ad un'altra politica che consisteva nell'aiutare la Prussia per averne in premio un terreno, ma nota che tale politica non potè esistere perchè da nessuno confessata.

Rimprovera al governo di non averne conosciuto le forze che si dice aver la Prussia di improvviso svelate, di non aver conosciuto i nuovi armamenti prussiani e conchiude dicendo che a Sadowa, dove gli austriaci fin verso le 2 del pomeriggio furono vincenti, la vittoria non venne decisa ai prussiani che per la mancanza di un 50 mila uomini che l'Austria non potè contrapporre alle truppe del principe reale che vennero a marce forzate e forse sarebbero giunte tardi se arrivavano un'ora dopo; la battaglia non fu decisa a favore dei Prussiani che per essersi trovati non 50 ma 110 mila austriaci impegnati sul Mincio contro gli Italiani.

È quindi l'unità italiana che fece l'unità germanica e la prima l'avevamo fatta noi, dice l'oratore.

Per impedire che l'unità italiana non divenisse l'unità germanica doveasi cacciare in mezzo una grande inconseguenza della Francia, dire al principio della guerra di Danimarca: Noi abbiamo tollerato in Italia un Vittorio Emanuele, un Cavour; non lo tolleremo in Germania.

Il signor Thiers preferirebbe che la Francia si fosse mostrata inconsanguente anzichè andare incontro a danni presenti.

Passando ad esaminare che abbiassi a fare nelle condizioni presenti, trova che la gravità della situazione consiste nella prossima condizione in cui si troverà la Prussia di avere, mediante le relazioni che stanno per ristabilirsi tra la Confederazione del Nord e quella del Sud che per scrupoli patriottici formò una confederazione militare sul modello della prussiana, tra sudditi e ausiliari 40 milioni di Tedeschi alla frontiera di Francia.

A questo è da aggiungersi che se l'Austria non riesce a ricostituirsi, saranno altri 13 o 14 milioni di Tedeschi che andranno ad unirsi alla grande Germania.

Nè questi sono i soli pericoli dell'Europa; al dir del signor Thiers, un altro pericolo è nella questione d'Oriente, che presenta un pericolo per lo meno eguale a quello della Germania.

Il pericolo consiste nel veder cadere in possenti mani quel Costantinopoli che Napoleone a Tilsitt qualificò di Impero del mondo, di vederlo cioè nelle mani della Russia che avrebbe allora 100 milioni di sudditi, e la sinistra predizione di Napoleone sarebbe avverata. Dice come la politica delle chimere in omaggio alla teoria delle nazionalità voglia fare a Costantinopoli un Impero di 8 o 10 milioni di cristiani di differenti razze che non si accorderebbero mai tra loro, mentre la politica del buon senso vorrebbe che si lasciassero a Costantinopoli i turchi i quali tuttochè barbari non lo sono più di quelli che vogliono surrogarli.

Il pericolo da quel lato è la Russia, pericolo che si collega strettamente al primo per l'unità di interessi che corre tra la Prussia e la Russia, le quali a vicenda lascerebbero che ognuano procurasse il suo meglio.

Il cambiamento della situazione per conseguenza si è che l'anno scorso gli avvenimenti stavano in mano della Francia. attualmente sono nelle mani della Russia e della Prussia.

Accennando a quello che si dovrebbe fare, l'oratore vorrebbe che la Francia senza cercare di reagire contro i passati avvenimenti sospendesse ed arrestasse gli avvenimenti futuri.

Per questo egli vuole la pace; il disarmo sarebbe seducente, ma la Francia deve essere forte. Bisogna che sia forte per essere la speranza delle nazioni, e per farla forte, se il progetto di riforma militare le dia forza proporzionata alle inquietudini che suscita nelle popolazioni, si dichiara pronto ad approvarlo.

Accenna come la Francia non possa contare alleati, nè l'Austria intenta alla sua ricostituzione e non ancora perfettamente confidente nella Francia; nè l'Italia già in cerca di nuove avventure e posta tra due difficoltà che paiono insormontabili; quella di mettere d'accordo Napoli, Firenze, Torino e Palermo in questo paese dove si volle fare prevalere la politica del consenso dei popoli; e l'altra difficoltà di fare un bilancio di un miliardo e 100 milioni di spese con soli 700 milioni di entrate.

All'Austria sfinite, all'Italia in cerca di avventure, aggiunge l'oratore l'Inghilterra per sistema separatazi dagli affari d'Europa,

ma che potrebbe rientrarvi, e la Russia che proclamato non esistere più interessi europei, non pensa che al proprio interesse.

Tuttavia, dice l'oratore, non è impossibile raggranellare intorno a sé gli interessi di Europa, quando cioè la Francia dica di volere proteggere gli interessi minacciati senza pregiudizio di alcuno. Allora l'Inghilterra in vista dei pericoli d'Oriente, si unirà alla Francia, ed a questa unione verranno a collegarsi tutti i piccoli Stati, Svizzera, Belgio, Olanda, Danimarca, Svezia e Portogallo. L'Austria non si farà aspettare a tal ritrovo, ed allora si potrà far fare qualche riflessione al partito degli ambiziosi, forse allora si potrà dare all'Europa qualche giorno di quella tranquillità e riposo di cui tanto abbisogna.

Questa politica, conchiude il sig. Thiers, è modesta come il buon senso. Non vi procurerà applausi come quando parlate di liberare l'Italia e la Polonia, ma è l'unica buona a fronte dell'altra che io chiamo politica della vana popolarità.

La buona popolarità avete cominciato a procurarvela annunciandoci delle libertà. Vi applaudo di tale idea. Avete anche il vantaggio di rianimare col possente soffio della libertà la fiamma patriottica.

L'oratore termina dicendo che nemmeno all'opposizione consiglierebbe di tener dietro alla popolarità, tanto meno deve cercarla un governo che ha un giudice infallibile: i fatti. Bisogna che un governo venga approvato dai fatti e questo vale più di ogni elogio.

Supplisco infine pel bene del paese a voler adottare questa politica del buon senso perocchè — Non dirò che una parola: Non resta più un solo errore da commettere. (*Movimenti vari e prolungati*).

Togliamo dalla Nazione:

### L'imperatore Napoleone III e la Società Nazionale italiana.

Di questi giorni levò molto rumore nel giornalismo e soprattutto nella stampa austriaca la risposta di Napoleone III ad uno dei membri più benemeriti della Società Nazionale italiana, sulla questione del Trentino; ci è quindi grato assai di poter pubblicare il documento tuttora inedito che diede occasione alla lettera dell'imperatore.

« Florence, 30 juillet 1866.

« Sire,

« La bienveillance avec laquelle V. M. a daigné m'accueillir plusieurs fois m'encourage à me charger de Lui soumettre au nom du Comité de la Société Nationale italienne le memoire..... sur la question de la réunion du Trentin au royaume d'Italie.

« Je me permets d'y joindre la réponse..... qui m'a fourni l'occasion de rappeler..... certains enseignements de M<sup>r</sup> le comte de Cavour et de M<sup>r</sup> La-Farina, mon maître et mon ami; enseignements qui ne peuvent que profiter soit aux intérêts, soit au crédit politique et moral de l'Italie.

« À un homme obscur comme moi il n'est pas donné de diriger l'opinion ni de maîtriser les passions de son pays; mais quand on a la conscience de n'avoir jamais un seul instant quitté le drapeau politique sous lequel on s'est enrôlé une fois, on a le droit et le devoir de rappeler aux autres les mots d'ordre que des chefs illustres nous ont laissés écrits sur leurs tombes glorieuses.

« La pensée dominante et féconde des des- sins de M<sup>r</sup> de Cavour et du programma de la Société Nationale a été de relier la constitution de la nationalité italienne à la politique des frontières naturelles et de réparation des iniques et désastreux traités de 1815; politique dont V. M. a pris la courageuse initiative et qu'Elle a en grande partie conduite à bonne fin, en alternant les succès des armes françaises et les plus habiles combinaisons de la diplomatie.

« Que V. M. me pardonne ma façon de dire: nous tenons à honneur, moi et mes amis de la Société Nationale, d'appartenir à ce grand parti européen du progrès par l'alliance de l'ordre et de la liberté dans la justice, dont V. M. est le chef reconnu et redouté.

« L'alliance de la France et de l'Italie est un article fondamental du Credo de ce parti.

« Mais pour les italiens, qui pensent comme moi, la persuasion qui s'est établie sur ce point s'accorde avec un sentiment très-vif et très-profond de reconnaissance envers le souverain qui a fait valoir en France une telle politique. Car c'est à elle que l'Italie doit sa délivrance et sa régénération.

« La réunion du Trentin au royaume d'Italie est une conséquence nécessaire de cette politique. C'est pourquoi, plein de confiance et

d'espoir dans l'appui de V. M. j'ai l'honneur de la supplier d'agréer l'hommage très-respectueux de celui qui est,

etc. etc. »

Sire,

È noto come Napoleone III facesse buon viso a questo scritto, indicando nella sua risposta il grande interesse che v'ha per l'Italia e la Francia ad essere d'accordo e a procedere nella stessa via. S. M. affermava di comprendere come l'Italia tenga ad avere il Tirolo italiano, ma accennava ad un tempo ch'essa poteva solo ottenerlo ristabilendo buoni rapporti col l'Austria per abbandonarsi interamente alle fortunate eventualità dell'avvenire.

Un proclama della Società nazionale italiana faceva testè conoscere ai Trentini la lettera dell'imperatore per mostrare com'esso fosse propenso all'affrancamento del loro paese.

L'ufficosa *Correspondance-Bullier* fu la prima a divulgarla in Francia colle seguenti parole: « Voici une lettre de l'Empereur encore inédite; elle a été adressée à l'un des membres de la Société nationale italienne, association très-respectable qui s'est toujours proposé de compléter l'indépendance de toutes les provinces d'Italie et qui encore aujourd'hui n'a point renoncé à ce but. »

La stampa italiana, francese, inglese e belga riprodusse questa lettera, riguardandola come un nuovo pegno di cordiale amicizia dato all'Italia dall'imperatore; per contro i giornali austriaci se ne mostrarono vivamente commossi e la *Neue freie Presse* di Vienna, considerandola come una nuova minaccia per l'Austria, proruppe in queste sdegnose parole: « Dunque ancor cinque mesi fa l'imperatore Napoleone era d'avviso che l'Italia abbia dei diritti nel Tirolo meridionale, a soddisfacimento dei quali egli indicava ai compatriotti di Giuseppe Orsini le favorevoli vicende dell'avvenire? Dacchè mondo è mondo nessun sovrano si è permesso disputare in tal modo sull'onore e sull'integrità d'un grande Stato col quale si trova in pacifiche ed amichevoli relazioni. L'Austria aveva poco prima offerto il Veneto alla Francia e resa a questa possibile la parte di mediatore. Quasi contemporaneamente e prima ancora che l'Italia fosse entrata di fatto in possesso del Veneto, aveva luogo quell'inaudita manifestazione. »

La questione venne però messa nei veri suoi termini dal corrispondente viennese dell'*Indépendance Belge* (12 marzo), il quale è molto addentro nelle *secrete cose*. La lettre de l'empereur Napoléon — così egli — n'a pas manqué de faire sensation dans nos cercles politiques et diplomatiques. Voici ce que je crois pouvoir vous communiquer à ce sujet, de très bonne source. On ne saurait dire si la lettre en question est véritablement authentique; mais il n'en est pas moins vrai qu'elle représente parfaitement les intentions qui animaient à cette époque le souverain français. Il est en effet de notoriété publique qu'aux Tuileries on désirait, dans l'intérêt même de l'Autriche, qu'elle arrêtât avec l'Italie une frontière à la fois nationale et militaire parfaitement définie, en accompagnant l'abandon de la Vénétie de la cession, moyennant indemnité de la zone du Trentin. Le gouvernement français a même, à ce qu'on m'assure, recommandé cette mesure pendant les négociations du traité de paix avec l'Italie; mais il n'a plus insisté lorsqu'il a vu que le gouvernement autrichien ne se rangeait pas à son avis. »

Dopo queste confessioni troviamo strano che il corrispondente dell'*Indépendance* metta in dubbio l'autenticità d'un documento che ha fatto il giro d'Europa. Egli avrebbe anzi dovuto sovenirsi della lettera scritta il 25 febbraio 1864 dall'imperatore alla Società nazionale italiana, che destò pure i furori della stampa viennese, perchè Napoleone III dichiarava ai membri del Comitato centrale di Torino che il loro indirizzo l'avava profondamente commosso; nulla poter mutare i suoi sentimenti verso l'Italia, e che avrebbe sempre tenuto ad onore d'aver contribuito a stabilirne l'indipendenza.

Analoghe dichiarazioni faceva contemporaneamente l'imperatore a un autorevole personaggio della Società Nazionale colla seguente lettera, anch'essa inedita, che siamo ben lieti d'essere i primi a fare di pubblica ragione:

« Paris, février 1864.

« Monsieur,

« Je ne veux pas tarder plus longtemps à vous envoyer ma réponse à l'adresse si flatteuse que vous m'avez remise de la part de la Société Nationale Italienne. Vous avez été bien aimable de vous charger d'une mission qui m'a vivement touché, puisqu'elle me prouve que l'Italie compte toujours sur ma sympathie pour ses hautes destinées.

« Recevez donc, Monsieur, avec mes sincères remerciements l'assurance de mes sentiments distingués.

« NAPOLÉON. »

Lungi dunque dal considerare colla *Neue freie Presse*, la lettera dell'imperatore sul Trentino, come un insulto fatto ad una potenza amica, non veggiamo in essa che la conferma delle dichiarazioni fatte per lo innanzi alla Società Nazionale italiana ed una solenne riprova che la politica dell'Impero è sempre favorevole ai veri e supremi interessi del nostro paese. L'Italia non è ancora del tutto libera dall'Alpi all'Adriatico; ma gli stretti vincoli fra le due nazioni sorelle contribuiranno assai, in non lontano avvenire, alla piena attuazione del nostro programma nazionale, al completo acquisto della patria indipendenza.

## NOTIZIE ITALIANE

— Dall' *Opinione* :

L'on. Rattazzi, dopo il suo arrivo, ebbe, ieri ed oggi dei colloqui col barone Ricasoli. È naturale perciò che molte voci si facciano correre circa modificazioni e ricomposizione di gabinetto.

Sino al momento in cui scriviamo però crediamo che nulla di positivo siasi fatto e che tutte le dicerie messe in giro provengano unicamente dalla fantasia di chi per primo le ha inventate.

— Dalla *Nazione* :

Il Ministro degli interni, barone Ricasoli, ha diramata la seguente circolare ai prefetti del Regno.

« È di suprema necessità che il Parlamento appena raccolto dia opera senza indugio ai suoi lavori.

« Io confido che i deputati della sua provincia saranno compresi di questa necessità e si affretteranno a recarsi a Firenze. »

MINISTERO DELL'INTERNO.

La seduta reale per la inaugurazione della nuova legislatura avrà luogo venerdì prossimo, 22 marzo, nella grand'aula della Camera dei deputati. S. M. partirà dal R. Palazzo alle ore 10 <sup>3</sup>/<sub>4</sub> del mattino.

Si annunzia ai signori senatori del Regno e deputati al Parlamento nazionale che dagli uffici di questura del Senato e della camera saranno loro distribuiti, secondo il consueto, i biglietti personali d'ingresso all'aula in cui sarà inaugurata da S. M. la nuova legislatura.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ufficio di Questura.

I signori deputati sono invitati a volersi riunire alle ore 3 pom. di giovedì prossimo, 21 volgente mese, nella sala detta dei 200 in Palazzo Vecchio, per procedere alla designazione del Presidente di età ed alla estrazione a sorte delle deputazioni che dovranno ricevere S. M. il Re e le LL. AA. RR. in occasione della seduta reale d'apertura del Parlamento, che avrà luogo nel successivo giorno 22.

Firenze, dall'Ufficio di Questura della Camera dei deputati, addì 18 marzo 1867.

— Sappiamo che una Commissione di cittadini si è recata alla Villa Pallavicini a s. Fiorano, per pregar Garibaldi a voler fare una visita alla nostra città. Il generale, pur esprimendo la sua simpatia per i milanesi, si riservò ad un'altra occasione di fare una gita fra noi, avendo ora bisogno d'un po' di riposo. Egli partirà il 21 per Firenze onde prender parte ai lavori del Parlamento. (*Pungolo*.)

— Ieri sera ci fu illuminazione e concerto musicale alla colonna di Porta Vittoria. Malgrado un'implacabile pioviggino, vi fu gente e molta.

Il Municipio distribuì sussidii per L. 4000 alle famiglie dei caduti nelle gloriose cinque giornate. (*Idem*.)

— Abbiamo da fonte autorevole la notizia che il Concistoro, il quale doveva tenersi dal Papa il 15 corrente all'uopo di preconizzare parecchi vescovi alle varie diocesi del Regno, fu prorogato in seguito ad alcune scissure insorte fra il nostro governo, e la Curia papale, relativamente alle diocesi di Como e di Pavia.

— A quanto pare il nuovo arcivescovo di Milano farà il suo ingresso solenne nel giorno di Pentecoste. (*Lomb.*)

— Scrivono da Salerno alla *Gazzetta Ufficiale*:

Nella notte del 18 corrente mese furono arrestati dai carabinieri di Laurino Vallo i briganti Angelo Croce ed Agostino Morelli, non che otto manutengoli.

— Scrivono da Roma al *Corriere delle Marche*: Mentre qui il Comitato nazionale ed i garibaldini lavorano con molto zelo per venire a quest'ultimo passo, il Governo italiano con una deferenza che oramai è sino-

nima di vergogna, ai consigli del gran babbo di Parigi, fa di tutto per aumentare quei pochi elementi di vitalità che contiene il governo papale. Mediante la convenzione militare circa il brigantaggio, gli risparmierete i suoi zuavi, e diminuirate il malcontento delle popolazioni provinciali.

Per buona sorte, la Convenzione militare italo-pontificia circa il brigantaggio dovrebbe andare in fumo per opera de' nostri preti che vi assicuro, qualche volta benchè involontariamente, servono la causa del liberalismo romano assai meglio di qualche ministro di costì. Ecco secondo le ultime notizie ciò che vi posso dire di questa Convenzione. Prendendo per punto centrale la linea di confine secondo la Convenzione accennata, una zona di territorio di dodici miglia, sei dalla parte romana, sei dalla vostra, verrebbe ad essere dirò così *militarizzata*, cioè in quella zona, sì le truppe italiane potrebbero per le operazioni militari contro i briganti trasferirsi sul nostro suolo, quanto i papalini sul vostro per la ragione medesima.

Sarebbe un servizio immenso che si renderebbe al nostro governo. Con tutto ciò i nostri preti hanno cominciato ad affacciare delle condizioni dopo avere chiesto per i primi un soccorso! La prima di tali condizioni sarebbe quella che non più di seimila uomini di truppe reali potesse venire su la zona militarizzata. Oltre a ciò i vostri soldati, venendo nel nostro territorio, non potrebbero acquarterarsi nè in città nè in grossi paesi, ma dovranno attendarsi nei campi e tutt'al più gli ufficiali superiori prendere alloggio in qualche piccola borgata.

Per buona sorte, nel tempo medesimo in cui il governo del Re si mostra così apatico nella questione della sua capitale, l'emigrazione romana lavora attivamente onde prestare aiuto ai suoi fratelli di Roma e per rientrare nelle proprie case. Al nostro Comitato ed al Centro garibaldino giungono continue adesioni a questo proposito. Il Governo italiano appunterà anche al petto dei nostri emigrati le baienette, onde contendere loro il ritorno?

— Scrivono al *Corriere Italiano*: Al palazzo Farnese si vive in grande ansietà nella facile credenza che il governo italiano, arrestando qualche brigante, gli trovi in dosso le prove dell'istigazione borbonica a commettere quella interminata serie di delitti che per tanto tempo afflissero molte delle più belle e sventurate provincie italiane.

## NOTIZIE ESTERE

— Leggiamo nella *France*

« Il Corpo legislativo si è riunito ieri negli uffici per l'esame della domanda d'interpellanza del signor Picard sul senatusconsulto testè votato dal Senato. Questa domanda, come si prevedeva, è stata respinta ad unanimità dagli uffici. »

L'ultimo corriere del Messico, che doveva giungere col postale di s. Nazaire, non è stato distribuito perchè la valigia venne derubata ed arsa dai dissidenti fra Messico e la Vera Cruz.

I lavori delle fortificazioni di Vienna furono sospesi, e secondo la *Gazzetta Militare* austriaca non verranno ripresi che più tardi in limiti assai ristretti, e fors'anco saranno abbandonati. Riguardo poi alla voce sparsa da qualche giornale che questa sospensione si riferisca a lavori di fortificazione più vasti in altra parte, la *Debatte* assicura che dessa non ha alcun fondamento.

I giornali di Pest annunziano che il ministro delle finanze d'Ungheria ha ordinato di sostituire su tutti gli edifici e stabilimenti pubblici la croce di Santo Stefano all'aquila bicipite.

— Il *Mémorial diplomatique* pubblica il seguente telegramma.

Costantinopoli, 13 marzo.

« Lord Lyons ha dichiarato a Fuad-bascià che l'Inghilterra, appoggiando la combinazione dell'autonomia di Creta, non intende favorire lo smembramento della Turchia, che perciò essa riconosce nel sultano il diritto di prendere gli opportuni provvedimenti per assicurare l'esercizio della propria sovranità riguardo all'isola.

« L'Inghilterra però raccomanda lo sviluppo dell'*hatti-humayoum* del 1856, o lord Lyons deve unirsi a tutti gli altri delle altre potenze protettrici in questo senso. »

Lo stesso giornale conferma che la Turchia concede agli stranieri i diritti di proprietà senza riserva.

— In capo alla *Frankfurter Zeitung* si legge la seguente dichiarazione, che sembra avere il carattere d'un comunicato:

« Alcune voci inquietanti, che sono sparse relativamente ad una preparata mobilitazione dell'esercito prussiano, trovavano la loro spiegazione nella circostanza che qualche tempo fa, venne presa dal ministero della guerra la disposizione di colmare al più tardi per il 1.° aprile a. c. le lacune, avvenute nell'allestimento dell'esercito in seguito all'ultima guerra mediante nuovi acquisti, cosicchè in quel giorno l'esercito prussiano nel suo piede di pace sia di nuovo perfettamente allestito, e rispettivamente pronto a prender le armi. Ciò fu annunziato a suo tempo da comunicazioni ufficiose, e tale misura può sorprendere tanto meno, in quanto il governo prussiano, com'è noto, vuole per massima che il suo esercito sia tenuto sempre pronto a prendere le armi. »

— La duchessa Luigia d'Augustemburg è morta a Primkenau il 12 corrente.

— In seguito alle convenzioni militari concluse con vari Stati della Confederazione, la Prussia aumenta il numero dei suoi reggimenti di Cavalleria.

— Nella seduta del Parlamento della Germania settentrionale, il signor Carlowitz presentò la seguente emenda al progetto di Costituzione federale: I membri della Confederazione debbono esser obbligati a non eseguire eventuali cessioni dei loro diritti di sovranità se non a favore dei loro confederati. Il proponente dichiarò essere suo scopo di tener lontana l'ingerenza dell'estero. Carlowitz presentò pure la seguente proposta: Il diritto di tenere e ricevere inviati stabili spetta esclusivamente alla presidenza federale. Ei motivò questa proposizione dicendo che l'effettiva unità della Confederazione deve ricevere la sua espressione in faccia all'estero.

## CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Ricorre domani il glorioso anniversario del 22 marzo 1848, a cui fino dall'8 febbraio Padova esordiva con prodromi di sangue. Finora sotto l'oppressione austriaca tale commemorazione si celebrava in famiglia; ma colla spia austriaca ad ogni spiraglio delle porte di strada che esplorava fin dentro al santuario delle nostre case. Ora che siamo redenti dobbiamo nel miglior modo possibile solennizzare l'anniversario di questa rivoluzione che preparò il 1859.

Con quali dimostrazioni se ne effettuerà lo scopo ne sarà dato avviso, non dubitiamo, dal nostro municipio, dal benemerito nostro sindaco, che tanta parte ebbe in quel periodo luminoso della rivoluzione italiana.

Da tutte le finestre sventoli una bandiera; si trasformi Padova in un padiglione tricolore! Quel tricolore in cui s'avvolsero i nostri Ferrucci cadendo per la patria, e ci sembrerà che sotto di quello convengano i martiri delle cinque giornate e delle guerre sante di Venezia e di Roma.

Nei decorsi giorni, quando si attivava una tariffa per le monete di rame di conio austriaco nel nostro minuto commercio, manifestavasi quel certo malumore naturale specialmente in chi aveva incassato il denaro ad un tasso e dovette spenderlo colla perdita di un quinto del suo antico valore. Il buon senso del nostro popolo anche qui come sempre non fece difetto, e senza scompigli, senza reclami ognuno si adattava alla novità. Il municipio come meglio poté intervenne se non altro a calmare gli spiriti, e disse parole di conforto in un suo scritto che pubblicammo pure in queste colonne; ma e la Camera di Commercio? si crederrebbe che una certa vita essa pure dovesse averla, l'attività maggiore della quale dovesse appunto rivelarsi nei momenti di crisi, quando cioè qualche interesse del commercio arrischia d'essere compromesso e può essere desiderata l'opera illuminata di chi per mandato liberamente conferito dalla fiducia pubblica lo rappresenti. Non diciamo degli uomini che conosciamo di mente superiore ed ottimi cittadini, ma forse è questione di organamento delle Camere stesse che noi non conosciamo.

Avrebbe giovato in questa circostanza che tutti gli esercenti, abbandonando il vecchio conteggio a moneta austriaca, mutassero le proprie tariffe in moneta italiana, come alcuni vi si sono prestati, ed a ciò valse anco il consiglio del Municipio, e meglio sarebbe stato, lo ripetiamo, se la Camera di commercio avesse dato il suo appoggio. Fra i ricalcestranti è da annoverarsi il Caffè Pedrocchi. Forse la sua qualità di grande stabilimento mondiale non gli avrà permesso d'avvertire la situazione attuale.

Vediamo nel *Tempo* una corrispondenza di Padova che ci riguarda, e con cui si anatemizza il nostro giornale perchè non iniziò nei padovani l'eccitamento di festeggiare l'onomastico dell'illustre Garibaldi.

Noi rispondiamo che tale festività doveva essere una spontanea dimostrazione cittadina verso di un uomo che pochi giorni prima attraversò sul suo passaggio tanto entusiasmo di popolo. Che il nostro giornale ufficiale non poteva accondiscendere alla domanda fattagli mentre due giorni prima ei si tacque alla vigilia dell'anniversario natalizio di S. M. limitandosi a riportare soltanto il manifesto della Giunta municipale.

Ei si tacque inoltre nel fare un cenno sul modo con cui fu celebrato l'onomastico, perchè la riverenza al nome di Garibaldi glielo vietava, non avendo voluto scrivere sulla falsariga di altri giornali la freddezza di un successo.

Quanto all'accusa d'apatia scagliata così improvvisamente ai padovani nell'occasione che il generale onorò la nostra città, non merita risposta, nè il pauroso che ci affibbia sotto la maschera dell'anonimo.

Ieri a questa Cattedrale fu portato alla fonte battesimale un neonato figlio del signor M. G. di Padova. Il padrino oltre al nome di Giuseppe propose di dargli quello di Menotti, ma un parroco di quella chiesa, addetto alla cerimonia, vi si oppose ricisamente; nè alle replicate istanze del padrino volle acconsentirvi. E una di quelle intolleranze clericali da cui trapelano visibilmente l'oscurantismo e l'ignoranza! —

Nelle poche sere che la Compagnia *Vittorio Alfieri* diretta dall'egregia attrice Elena Pieri-Tiozzo si produce sulle scene del nostro Teatro Sociale ebbimo campo di osservare alcuni buoni elementi d'arte che promettono successo. Della signora Pieri-Tiozzo basta citare il nome già tanto conosciuto in Italia per risparmiare al lettore i nostri giudizi che non sarebbero che il solito ritornello sui pregi di quelle doti peregrine che a pochi sono concessi. La *Luigia Sanfelice* è una di quelle produzioni ove la Pieri anatomizza fibra per fibra il cuore di quella povera martire, cospirando col suo autore Paolo Giacometti di strapparci dagli occhi una pioggia di lacrime. E quantunque noi non possiamo che ammirare il merito della rappresentanza, desidereremmo di non assistere più ad argomenti di una sì straziante efficacia.

La seconda sera attendevamo qualche cosa di comico per temperare la tristezza inflittaci e per non accrescerne le impressioni; ma signor noi ci ammannì la *Clotilde* che è un amalgama d'immortalità, di amore satanico e truculento, un concetto infine di Soulié, autore dei *Due cadaveri*.

Siccome la signora Pieri interpreta assai bene la commedia quanto una Fumagalli, la invitiamo adunque di darci spesso commedie per rallegrarci lo spirito, avendo già nel dramma della vita purtroppo tante occasioni da piangere.

Il nostro Aliprandi è un attore diligente, gran praticone della scena, forse un poco piccoso nel non rimuoversi d'una linea dal vecchio metodo. Ma siccome l'arte rappresentativa ha i suoi classici nel passato, ed ora la penuria d'artisti sempre più invade l'Italia, così non ha torto se rincara la dose del suo culto per essi, non volendosene dar per inteso di nuove scuole e di gusti moderni.

Il signor Cesari è un buon brillante; il suo metodo è naturale tutte le volte che non rintosta troppo per colpire l'effetto; e noi lo consigliamo a studiare più che può la verità per rappresentare tutte le gradazioni del carattere brillante. È dotato riccamente di favorevoli prerogative, e se avrà presenti i gran tipi del Bellotti Bon, del Pieri, del Salvator Rosa ecc. diverrà siamo sicuri un'artista perfetto.

Il Talamoni è attore intelligente, un poco freddino nella commedia, ma sempre esatto nell'interpretare i caratteri forti del dramma.

Il complesso è buono; il successo fu fortunato;... s'abbia adunque l'egregia Pieri-Tiozzo il guiderdone che merita... copiosi introiti.

## Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

MARSIGLIA. Scrivono da Atene 14. — È arrivato il figlio di Garibaldi con 25 compagni. Il comitato ricusò la loro cooperazione dichiarando che sperava uno scioglimento diplomatico. Alla Camera dei deputati inter-

pellossi il ministro circa il dispaccio di Francia, ed Inghilterra. Il Ministero dichiarò aver risposto che rispetterebbe i trattati come fecero i Ministeri precedenti, ma che eragli impossibile impedire l'invio d'armi e munizioni che si facesse dai negozianti o per mezzo del contrabbando.

COSTANTINOPOLI 13. — Le trattative di Nubar pascià sono bene avviate, il Vicerè d'Egitto chiese al Governo una parte della Corte d'Arabia, obbligandosi a pagare un tributo.

ELEZIONI. — *Formia* el. Grigato. — *Inglestias* el. Serra. — *Lanuscì* el. Deitala.

VIENNA 20. La *Nuova Stampa Libera* assicura che Fuad pascià dichiarò impossibile presentare al Sultano la proposta di cedere Candia alla Grecia.

La *Presse* dice che le trattative Prussia-Baviera-Baden erano ufficialmente conosciute da lungo tempo: soltanto destò sorpresa la loro pubblicazione. La *Presse* soggiunge che l'Austria non protesterebbe che nel caso di una annessione degli stati del sud alla Confederazione del Nord. Intanto manterrassi in riserva.

TEATRI. — *Concordi*. — *Don Checco* opera buffa.

Sociale — La drammatica Compagnia diretta dalla brava prima attrice Elena Pieri-Tiozzo rappresenta *Il Supplizio d'una donna*

Ferdinando Campagna ger. res p.

N. 1092.

EDITTO

La Regia Pretura in Monselice rende pubblicamente noto che nei giorni 1, 8 e 15 apr. p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. verranno da apposita Commissione tenuti tre esperimenti d'asta d'immobili chiesti ad istanza della R. Procura di Finanza Veneta rappresentante l'Intendenza di Finanza in Padova contro Marinetti Teresa e Francesco fratello e sorella q.m. Alvise di Villa di Villa alle seguenti

### Condizioni

1. Al primo ed al secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato al di sotto del valore censuario, che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di austr. lire 22,07 importa fior. 193, 12 1/2 v. a.: invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valore censuario.

2. Ogni concorrente all'asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria Ditta dell'immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astringerlo oltracciò al pagamento dell'intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale di cui al N. 2 in ogni caso: e così pure dal versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tanto la proprietà degli enti subastati, dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l'effettivo immediato pagamento della eventuale eccedenza.

### Immobili da subastarsi

Quarta parte di beni posti nel Comune di Monselice descritti al N. di Mappa 3593. Subasta I. Casa al piano terreno e primo piano della superficie di pert. 0,12 colla rendita censuaria di aust. lire 22,07 intestato in Ditta

Francesco Marinetti e Teresa fratelli q.m. Alvise in forza del contratto 18 ott. 1859.

Lo che si pubblichino nei modi e luoghi soliti e sia per tre volte pubblicato nel GIORNALE DI PADOVA.

Dalla R. Pretura Monselice 23 febb. 1867.

Il Dirigente

Soranzo.

(2 publ. N. 115.)

N. 1268.

EDITTO

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questa Pretura è stato decretato l'aprimiento del Concorso sopra tutte le sostanze nobili ovunque poste, e sulle immobili, situate nel Dominio Veneto, di ragione di Giuseppe Natale Canella e Giulia Galaran congiugi di Piove dietro loro odierna Istanza di cessione di beni

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro li detti congiugi, ad insinuarla sino al giorno 31 Maggio prossimo venturo inclusivo, in forma di una regolare Petizione da prodursi a questa Pretura in confronto dell'Avvocato Natale D. Veronese deputato Curatore nella Massa Concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra Classe; e ciò tanto sicuramente quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al Concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagli insinuati Creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella Massa, nominato in amministratore interinale il Sig. Luigi Bressanin di qui.

Si eccitano inoltre li Creditori, che nel precennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 6 Giugno anno corrente alle ore ant. dinanzi questa Pretura nella Camera di Commissione prima per trattare un componimento amichevole per passare alla elezione di un Amministratore stabile, o conferma dell'interinalmente nominato, e alla scelta della Delegazione dei Creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparso alcuno, l'Amministratore e la Delegazione saranno nominati da questa Pretura a tutto pericolo dei Creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici Fogli.

Piove li 23 febbraio 1867

Dalla R. Pretura di Piove

Il Pretore

F. Sartorelli

(3. publ. N. 97)

N. 152.

REGNO D'ITALIA

Prov. di Padova Distretto di Cittadella

AVVISO

In seguito a Decreto della cessata Congregazione Provinciale 20 Luglio 1861 N. 4334 viene aperto il concorso da oggi a tutto Marzo p. v. alla Condotta Medico Chirurgical Ostetrica di questo Comune.

Gli aspiranti produrranno a quest'Ufficio Municipale entro il prefisso termine la propria Istanza corredata dei seguenti documenti:

- Diploma originale, o Patente di abilitazione al servizio della relativa professione.
- Fede di nascita.
- Licenza per la vaccinazione.
- Dichiarazione di non essere vincolato a veruna condotta e di poter sciogliersene immediatamente, vidimata dal Sindaco del Comune da cui dipende.
- La prova di lodevole pratica biennale presso uno spedale pubblico, o di aver coperto una Condotta Medico Chirurgical Ostetrica almeno per due anni.

La Condotta è limitata al servizio gratuito de soli poveri che sopra una popolazione di 1300 anime, ascende a N. 1000 circa; e la residenza dev'essere in Carmignano.

Il Comune si trova al piano, ha buone strade e lungo miglia 3 0/0 e largo 2 0/0.

Lo stipendio è fissato in Fiorini 420: pari ad Italiane L. 1037:04, oltre a Fiorini 80: pari ad Italiane L. 197: 53, pel mantenimento d'un Cavallo.

Dall'Ufficio Municipale

Carmignano, 24 Febbrajo 1867.

P. Il Sindaco

A. Cerato

Il Segretario FF.

(3. public. n. 101).

D. Baston

Tipografia Sacchetto.